

DEDICATO AI LETTORI

Questo mese non ho avuto molto tempo per riordinare le idee e buttare giù qualche riga ordinata, riveduta e corretta. La gestione della Festa della Primavera è stata, quest'anno, così piacevolmente totalizzante che trovare dieci minuti è stata un'impresa. Però grande è stata la soddisfazione di vedere la fiumana di turisti che si è riversata a Sorano nei week-end del 25 Aprile e del primo Maggio, una moltitudine di persone che fatico a ricordare in passato.

Il nostro paese, per l'occasione, ha indossato il suo abito migliore: accogliente, festoso, bello e prezioso. E i turisti hanno apprezzato ogni sfaccettatura che la nostra terra aveva da offrire. A partire dall'ottimo e abbondante cibo, preparato dalle splendide cuoche capacciole, che ha saputo soddisfare tutti i tipi di palati che si sono cimentati con la nostra cucina, passando per la splendida mostra d'arte ospitata nei locali del Cortilone e terminando con la Festa del Crocifisso e la meravigliosa infiorata che si dipanava per le vie del centro storico e in piazza Dante.

Tutto perfetto, dunque, anche grazie alla clemenza meteorologica che finalmente ci ha regalato una Festa della Primavera calda e all'asciutto. Vi lascio, stanco ma soddisfatto con alcune foto rappresentative dell'evento appena concluso. E con un po' di malinconia vi do l'appuntamento al prossimo anno.

Daniele Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Il caporale Mastacchini	Mario Bizzi
	- Ninna nanna ninnarella	Manfredo Vanni
Pag. 3	- Santo Spirito	Fiorella Bellumori
	- Cacciata al cinghiale sanquirchese	
Pag. 4	- Ridatemi	Romano Morresi
	- La Pasqua	Egidio Gubernari
	- Poesie soranesi	Mauro Zanchi
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Festa della mamma	Tiziano Guerrini
	- Il cacciatore	Tonioni Impero
Pag. 6	- Umiliante figuraccia	Alessandro Porri
	- Alla Lente	Fiorella Bellumori
Pag. 7	- La festa del Crocifisso	Matteo Guerrini
	- Triste Giorno	Cristina Ichim
	- C'era una volta	Conti Alessandra
Pag. 8	- I migliori anni	Franca Rappoli

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

Il caporale Mastacchini.

Al C.A.R. (Centro Addestramento Reclute), il caporale istruttore non è molto amato, specialmente quando assume l'atteggiamento dei marines americani con imperiosa arroganza. La sua autorità si esplica direttamente sulle reclute avendo il compito di formarne dei veri soldati. Anche Femio era uno di questi, ma molto diverso nei modi: nelle sue azioni prevaleva sempre un certo grado di umanità tollerante, una particolare attenzione per i subalterni. Un giorno, la truppa intera era riunita in piazza d'armi per manovre di routine. Non so bene perché, ma erano previste anche gesta acrobatiche come l'attraversamento veloce dentro un cerchio di fuoco. Nel compiere questo gesto, un militare di turno si lanciò male e attraversò il cerchio di fuoco lambendo la fiamma, così i suoi capelli presero immediatamente fuoco. Come se niente fosse accaduto, il soldato si mise subito

sugli attenti davanti al colonnello senza curarsi di altro, di ciò che gli era successo. A questo punto, un graduato senza indugio alcuno si lanciò sul militare e con quattro scappellotti spense la fiamma ardente sul capo. Poi riprese il suo posto naturalmente, tranquillo. Un tenente disse: "Ma chi è quello?". Un sergente rispose: "Il caporale Mastacchini". Un'altra voce: "Spettava a lui?". Mah. Nel corso di un'altra manovra, ci si doveva lanciare su un fossato attraversandolo da una parte all'altra, Femio, il caporale istruttore, era stato scelto per darne la dimostrazione esatta. Dopo due lanci positivi, la terza volta si lanciò piuttosto male, scivolò sul piede di appoggio e andò a finire dentro il fossato sbattendo il viso sull'altra sponda. Si rialzò rapidamente, ma dopo pochi istanti mostrava già un naso gonfio pestato da far paura. Il naso sembrava ancora più grosso per il fatto che il nostro eroe era diventato magrissimo: pesava 49 chili, pensate, un pezzo d'uomo che poi, da civile, avrebbe sfiorato il quintale. Per consolazione, ottenne comunque una licenza premio di cinque giorni passati quasi tutti nel lungo viaggio di andata e ritorno. Un terzo episodio che lo classificava unico sui generis avvenne di nuovo in piazza d'armi. Tutto il reggimento era schierato alla perfezione, pronto alle manovre solenni. Quel giorno era prevista una visita-ispezione di un generale che a un certo punto, dopo numerose altre puntuali



A voi individuare il caporale Mastacchini

Ninna nanna ninnarella

**Ninna nanna, ninnarella,
il lupo si mangiò la pecorella.
Ninna nanna, ninnarò,
la pecorella il lupo si mangiò!
Se l'è mangiata con tutta la lana.
Poverina. Non c'era la su' mamma!
Ninna nanna, ninnarò,
con tutta la lana se la mangiò!
Pecorellina come facesti,
quando in bocca al lupo ti vedesti?
Ninna nanna, ninnarò,
il bambino si addormentò.**

Questa ninna nanna è stata scritta dal poeta e scrittore soranese Manfredo Vanni.

manovre, volle rivolgere alla truppa delle particolari domande. Disse: "Soldato, com'era il rancio oggi?" "Ottimo e abbondante, signor Generale". Ma dopo tre o quattro risposte come questa, il Generale si rivolse a un graduato dal viso un po' dubbioso: "Caporale, com'era il rancio oggi?" L'interpellato si fece avanti e sugli attenti recitò prima di tutto: "Caporal maggiore ecc. ecc., compagnia ecc. ecc., comandi, signor Generale". Poi a voce alta: "Faceva schifo, signor Generale, faceva proprio schifo". Uuh! Il capitano diventò paonazzo. Una voce anonima: "Ma come osa quello, chi è?" Il solito sergente: "Il caporale Mastacchini". "Bravo, disse il Generale, bravo; ecco uno che finalmente dice quello che pensa". Ma il rancio rimase quello di sempre. Femio, nato e rescuito al Borgo, nella zona più bassa di Sorano, anche quando usciva di casa, era abituato a guardare subito in alto. Forse è per questo che non abbassava mai la testa di fronte a nessuno.

Mario Bizzi

CANNE E MEZZE CANNE DI S. QUIRICO
ALLA CACCIA DEL CINGHIALE

Ore 09.00

In una splendida giornata incomincia la cacciata.

Un cinghiale poco serio va a far visita ad Elirio e gli chiede con voce opaca "me la dai 'na fucilata".

Dalla paura e lo sgomento tira fuori lo strumento spara dritto sul cinghiale fa 'na padella madornale.

Tra le querce er i cerratti incontra quindi il Pacchiarotti, il saluto è con tre colpi il cinghiale fa tre salti

ben s'intende d'allegria e va a cercarsi compagnia.

Un serengo de' più belli va a trovare il Sor Baldelli che lo trova addormentato e nel bosco è ritornato.

È il momento di Pasquale che ce l'ha con il cinghiale ma alla foga e l'emozione tira fuori un padellone.

Quella scrofa un po' distratta cerca i figli tra la fratta e li trova con Socciarelli che giocavan come fratelli.

ORE 14.00

Entra in ballo all'occasione una squadra d'eccezione.

Con due colpi il sig. Celli fa sorridere anche i polli; ora tocca al sor Zelindo passo e sguardo alla Gringo spara addosso al cinghiale buca in terra un orinale quindi va dal sor Vittorio che con garbo e con pudore lo spedisce dal dottore.

Questo povero maiale stanco, zoppo ed annoiato in ginocchio si è chinato e il dottore ha supplicato "prima d'esser catturato voglio essere ammazzato".

Qui finisce la cacciata de sta povera brigata che un cinghiale ha catturato perché si era inginocchiato.

Capalbio 23.11.1972

ritrovata in un cassetto del padre da Federico Pacchiarotti



Santo Spirito

Dalla sorgente prima vento inesplicabile, scendi a nutrire il cuore, d'amore ineffabile. E' la tua essenza luce, che si dilata in onde, a dissipare l' ombre che fasciano l'anima. Sommo consolatore rivelator del vero in unità di gloria col Padre e Figlio nel Gran Mistero.

Fiorella Bellumori

Pentecoste

Lo Spirito Santo, è il soffio di vita che il Crocifisso restituisce al Padre. Procede dal Padre, sorgente dell'Amore e dal Figlio che s'incarna e va incontro alla morte, per realizzare il progetto d'Amore, per tutti.

Lo Spirito Santo, si posò come lingue infuocate sul capo degli Apostoli riuniti nel Cenacolo, li investì dei suoi beni, delle lingue, della profezia, del potere di fare miracoli.

Comparve improvviso e invisibile come il vento, lo si vede solo dall'opera che compie. Estingue nell'anima l'egoismo, le diffidenze che ci chiudono, alimenta i buoni sensi che fanno allargare il cuore, facendo spazio agli altri. Consumatore di ogni vizio, fuoco purificatore dal male, nutre di calore e splende per dissipare le tenebre. Non è un evento appartenuto al passato, non tocca solo i discepoli di allora. Loro, timorosi e tosti, divennero coraggiosi, ricchi di virtù nel cuore e di scienza nella mente diffusero con linguaggio perfetto, comprensibile a tutti i popoli, la verità di Gesù, testimoniata dalla sua Risurrezione. Riguarda anche i discepoli fino ad ora.

Da duemila anni, operando nella conversione alla Fede Evangelica in tutti i continenti, uomini e donne mossi dall'amore, alla stessa stregua dei discepoli, a rischio della propria vita, aprono una breccia di luce e di speranza nella sofferenza, schierandosi in soccorso degli oppressi e degli emarginati, per accendere la fede, che rivela la grandezza eterna.

Fiorella Bellumori

Ridatemi

Ridatemi il Busicchio. “Busecchia budello di suino per fare salicce”. A Sorano chiamavamo busicchio il grasso che stava attaccato all’interno del budello di maiale, un po’ come il colesterolo nelle nostre arterie. Con il mestiere di mio babbo, il macellaio, in casa mia di busicchi ne ho visti molti ed ho una certa nostalgia. Se ne stavano a cavallo alla pertica attaccata alla trave di cucina, in compagnia delle più aristocratiche salicce pavoneggianti per la loro pancia tutta rotondeggiante che con il passare dei giorni prendevano quel bel colore rosato. Il mazzafegato un po’ più riservato si rinsecchiva subito mentre, il povero busicchio sempre più bianco e sempre più secco tanto da lasciar cadere a terra qualche chicco di finocchio messo al momento della tesa nella pertica. Non c’era la corsa nel consumo e se ne stavano pazienti in attesa. Qualche folata di fumo, quando il vento del borgo si infiltrava nel camino, arrivava anche alla pertica dove il paziente busicchio assorbiva tutto e quel fumo gli dava un certo aroma delizioso. Belli secchi profumati pronti per l’uso, non erano per un pranzo ma una colazione sì. Ogni qualvolta che il desiderio si faceva forte lo staccavo uno, la stufa ardente un piccolo bastoncino per spiedo, il busicchio al calore sembrava voler prender vita gonfiandosi e rilasciando cadere qualche goccia di grasso scoppiettante al contatto della brace ardente. Un orletto di pane aperto schiacciava a comando il busicchio due o tre volte per poi fermarlo. Mangiami mangiami sembrava voler dire. Il Busicchio Ridatemi. Almeno una volta assaporare quel mangiare antico, povero nel suo insieme ma ricco di quei sapori che sapevano tanto di gioventù.

Romano Morresi



Foto di Anna Savelli

La Pasqua

**Il carnevale è terminato
e l’inverno allontanato
or c’aspetta questa festa
è la Pasqua che s’aspetta.**

**Tradizione vuol che sia,
ricordarci del Messia
nella sua resurrezione
in questo mese è l’occasione.**

**Dell’olivo il rametto
che deve esser benedetto
con le uova nella cesta
ricorrenza della festa.**

**Si fa un dolce... che focaccia
è la pizza fatta a schiaccia
poi c’è l’uovo al cioccolato
con sorpresa preparato.**

**Ma c’è un detto del passato
che proverbio è diventato..
“che la Pasqua non è bella
se non vien la pioggiarella”.**

**Ricordata per i lettori del giornalino da
Egidio Governari**

Poesie soranesi

**Dalla Rocca l’affaccio sul borgo
è slancio innalzato a vedere
compiersi il tempo spettatore dei tetti,
dei voli che non lasciano tracce
nella pioggia, nel vapore
a percorrere vicoli e spazi.
Calma per non pensare al mistero,
ai significati delle case, agli alberi
uno diverso dall’altro nel bosco.
Solo respiro e sguardo, il fluire
sulle labbra, nel luogo che abbiamo scelto
per osservare universi, dalle strade
o dalle finestre, e le stelle nelle pupille,
il lato semplice della ricchezza,
la visuale, anche a occhi chiusi,
che nutre il ritmo naturale
il pugno rosso nel petto.**

Mauro Zanchi

Nel numero 121 de “La Voce” è uscito un articolo dal titolo “Che fine ha fatto la campana di San Rocco?”. Da quelle stesse pagine è stato lanciato un invito per conoscerne la sorte, ma nessuna segnalazione ufficiale ci è giunta a riguardo: la tesi più accreditata è che sia stata rubata.

Il Consiglio direttivo dell’AVIS, dopo aver sentito il parere di molti donatori, ha deciso di provvedere all’acquisto di un antico “bronzo” da installare sul campanile a vela della chiesina di San



AVIS Sorano presente all’infiorata per il Corpus Domini 2015

Rocco in modo che possa nuovamente chiamare i fedeli alla preghiera. Questo progetto è stato proposto perché crediamo fermamente che la nostra associazione debba, non solo concentrarsi nell’aiuto a chi ne ha bisogno, ma anche, impegnarsi in altre utili attività sociali che generano a nostro avviso un impatto favorevole sulla nostra gente.

Queste iniziative possono sembrare fuori luogo in quanto non rientranti nelle normali attività istituzionali dell’AVIS ed è per questo che a volte vengono velatamente criticate. La nostra convinzione però è che queste siano utili non soltanto per valorizzare e recuperare il patrimonio artistico del nostro territorio, ma anche per far conoscere l’Associazione da una platea di persone la più ampia possibile, al fine di invogliare qualcuno a diventare socio donatore.

Se riusciremo nel nostro intento vorremmo far benedire e inaugurare la nuova campana il giorno 16 agosto prossimo venturo in concomitanza con la tradizionale festa di San Rocco.

Ovviamente il piacere e l’onore di ridare alla Chiesa una nuova campana lo vogliamo condividere con quante più persone possibili. L’AVIS non si offenderà affatto se qualche associazione o privati cittadini vorranno contribuire alle spese con una piccola offerta in denaro che sarà possibile effettuare tramite bonifico bancario sul c/c dell’AVIS avendo cura di specificare nella causale: “contributo campana di San Rocco”. Approfitto per ricordare che la Filiale di Sorano del MPS permette di effettuare versamenti in favore della nostra AVIS senza commissioni di spesa. Vista la generosità dimostrata dalla nostra gente in altre analoghe circostanze (vedi il restauro dell’edicola Mariana del Cotone), siamo convinti che l’opera sarà realizzata senza alcuna spesa aggiuntiva per la nostra associazione. Colgo l’occasione per ricordare che anche l’iniziativa del “Monumento al donatore” sta andando avanti, vi terremo informati nei prossimi mesi sugli sviluppi.

Ma a fronte di tutto ciò, non dimentichiamoci mai che tutte le attività messe in campo dall’AVIS sono finalizzate alla ricerca di nuovi donatori perché ci siano sempre più sacche di sangue a disposizione dei tanti malati. Nei primi mesi di quest’anno c’è però purtroppo un leggero calo nel numero di nuovi iscritti. Quindi concludo rivolgendo un appello ai potenziali nuovi donatori.

Ai nostri associati va un ulteriore ringraziamento, anche a nome di tutti coloro che hanno potuto godere del loro prezioso “DONO” e una richiesta di aiuto perché si attivino per sensibilizzare nuove persone verso la solidarietà del “donare”.

Destina il 5 x 1000 a AVIS Sorano

Le persone fisiche che anche quest'anno desiderano destinare il 5 x 1000 a AVIS Sorano dovranno indicare il codice fiscale 93000730536 e apporre la propria firma nell'apposito modello della dichiarazione dei redditi (vedesi fac-simile). Per ulteriori informazioni rivolgersi al proprio commercialista o CAAF.



Fai un atto d'amore,
DONA IL 5 x 1000
all' **AVIS di Sorano**
Scrivi: **93000730536**

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 3 0 0 0 7 3 0 5 3 6

CONSIGLI UTILI PER I NOSTRI DONATORI

Giorno precedente la donazione

- evitare sforzi fisici maggiori del solito (es. allenamenti intensi) che potrebbero determinare possibili aumenti delle transaminasi;
- evitare pasti abbondanti e soprattutto limitare vino e alcolici.

La mattina della donazione

Non è necessario il digiuno completo: **E' consigliabile fare una leggera colazione prima della donazione** con tè, caffè, succo di frutta, qualche biscotto o fetta biscottata, pane non condito, frutta, marmellata e miele, ma **senza latte e derivati del latte**, quindi niente latte, yoghurt, cappuccino, paste alla crema, burro, uovo e cibi contenenti grassi in genere.

Dopo aver donato

- Assicuratevi che il cotone, tenuto fermo dall'apposito cerotto, funga sicuramente da tampone. Se esce ancora qualche goccia di sangue, ritornate in sala prelievi per il necessario intervento.
- Controllate che gli indumenti non determinino compressione a monte del punto di prelievo. Slacciate per qualche minuto colletto e cintura, se li sentite stretti: respirerete meglio!
- Evitate di piegare il braccio per almeno 15-20 minuti dopo la donazione.
- Evitate bruschi movimenti del capo e repentine variazioni di posizione (da seduto a in piedi e viceversa).
- Non sostate fermi in piedi subito dopo aver donato, ma passeggiate.
- Fate colazione seduti, e possibilmente all'ombra. Subito dopo la donazione non bevete alcolici e non consumate cibi troppo impegnativi per la digestione.
- Non fumate per almeno un'ora!
- Non portate pesi con il braccio che è stato utilizzato per il prelievo (borsa della spesa, bambini, ecc.).
- Evitate una eccessiva sudorazione e/o traspirazione dovuta ad ambienti chiusi, caldi o affollati.
- Il pasto successivo alla donazione dovrebbe essere leggero, anche se energetico.
- Bevete più liquidi del solito sia durante il pasto che durante la giornata.
- Nella giornata della donazione evitate attività fisiche intense, lavori faticosi, attività sportiva, lunghi viaggi in automobile.

Sentitevi comunque fieri per aver contribuito, con il vostro dono anonimo e gratuito, a salvare una vita

... festa della mamma

Nel rapporto tra genitori e figli, la mamma ricopre un ruolo di eccellenza, di importanza senz'altro superiore a qualsiasi altro, quel cordone che si recide alla nascita, in realtà non si stacca mai, dura tutta la vita, va oltre la vita.

Per la festa della mamma l'augurio di cuore è per tutte le mamme che hanno lasciato questa vita terrena, per le mamme che sono mamme adesso e per chi sarà presto mamma, un augurio speciale a chi ha desiderato ma non ha potuto essere mamma e a chi vorrà essere mamma, di poter realizzare questo desiderio d'amore e di vita.

A tutte queste tipologie di mamma è dedicata questa canzone, che ho chiamato – *mamma d'amore* - un'invocazione della mia mamma negli ultimi giorni della sua vita terrena.

In verità ho scritto, meglio dire sostituito, solo le parole sulla melodia e metrica di – *Dolce Sentire* – tratto dal film *Fratello Sole, Sorella Luna* del maestro Franco Zeffirelli.

L'amore di una mamma è paragonabile solo all'amore di Dio
Auguri a tutte le mamme.

... mamma d'amore

Mamma è sentire un palpito dal cuore,
ogni suo gesto ti trasmette amore,
Mamma è sapere che non sarai mai solo,
che la sua gioia crescerà con te,
Mamma è l'amore il più sincero al mondo,
è come il mare, ancora più profondo.

Mamma è la mano sicura che ti guida
nei primi passi al senso della vita,
Mamma è quel grembo, immacolato fiore,
che sua fattura, volle il suo Fattore,
Mamma è la mia, mamma d'amore,

solo per me risplende nel sorriso,
un'emozione che illumina il suo viso,

solo per me, è il suo immenso amore.

Tiziano Rossi



Anna – Floriana - Severo

Foto di Anna Savelli

IL CACCIATORE – 1989

**Alzarsi presto e andare di mattina
gustare il sapore dell'alba e della brina.**

**Nelle vallate attraversare un fosso
camminare nel rumoroso silenzio dentro un bosco**

**Ti regalano una pace misteriosa e squisita
ti fanno capire il valore della vita.**

**Di qualche selvatico ucciso non aver premura
è un sacrificio divino alla dea natura.**

**P.S. e se le prede non ha ucciso
Sii pur contento
una cosa l'hai fatta, hai ammazzato il tempo.**

Tonioni Impero

RICORDO DI UNA UMILIANTE FIGURACCIA

Avanguardisti non si diventa per merito, ma per avere raggiunto l'età di 14/15 anni.

Noi veri avanguardisti che sognavamo una carriera all'interno del partito, quindi arrivisti pronti a cogliere l'occasione per lo scatto determinante. Possedevamo tutti i numeri voluti dagli esigenti gerarchi: disciplina, disponibilità, solerzia, impegno competente per l'istruzione dei Balilla,

bambini di un anno o due meno di noi. Consapevoli di possedere queste qualità, il sottoscritto, insieme a due amici accogliamo l'invito del segretario del fascio per la partecipazione ad un corso di qualificazione per conseguire l'attestato di capo centuria.

Sorse un problema: noi provinciali periferici non indossavamo divise, per cui dovemmo ricorrere al prelievo di quel che c'era in un armadio, per comporre una divisa accettabile, ovviamente non curando la taglia ed il modello.

Partimmo per Grosseto con un mezzo pubblico; qui giunti fummo trasferiti a Follonica, luogo di destinazione per il corso.

All'ingresso del campo, trattandosi di un attendamento, trovammo una certa resistenza a farci entrare, ovviamente per il nostro singolare aspetto. Poi, al Corpo di Guardia, venimmo circondati da camerati curiosi, scrutati e, direi, analizzati, come se arrivassimo da un altro pianeta.



ALLALENTE

Leggerezza di sole
sulle cose,
voci d'acqua e di rane
nella sera,
archi iridescenti,
tesi in cielo dai merli
a primavera,
In voi m'immergo.
m'apro a cercare
le tracce del ricordo,
onde sinuose
in cui si perde il vero.
Voci armoniose
un canto di sirene
che fa affiorar le muse,
piegate sulle pietre
muovono ventagli
lunghe di lenzuola.
Di cristallo è l'aria.
Ali palpitanti
di grandi aironi bianchi,
si posano sui rovi.
Scintillano cespugli,
tremuli su specchi,
ebberi d'aromi
Da occhi simili a stelle,
delle muse,
lacrime di fuoco
si sciolgono in silenzio,
perse fra nero di girini
e pesciolini argento.
Era nel tempo
Fiorella Bellumori

Accertata la nostra identità, ci introdussero in un piazzale e fu lì che ci sentimmo veramente fuori posto ed estranei. Il nostro abbigliamento era completamente diverso da quello indossato da quei colleghi "figurini", elegantemente vestiti in una gradevole divisa: fez con nappa ciondolante, camicia nera, giacca tipo sahariana, pantaloni lunghi fino ai piedi, stretti sopra le scarpe. La nostra uniforme (che di uniforme non aveva nulla) mostrava un cappello da alpini, senza penna, camicia occasionale, calzoni tipo cavallerizzo stretti sotto il ginocchio, dal quale (mi sembra) continuavano fasce o calzettoni. Tutti risero di noi e, in attesa di essere rivestiti, come gli altri ci condussero nell'ambiente cucina dove, ovviamente, ci stava aspettando un bel mucchio di patate da pelare.

Accettammo di buon grado questo nuovo mestiere, con rassegnazione, durato poco e poi fu cosa facile familiarizzare con gli altri colleghi, anche se qualcuno continuava a ricordarci la goffaggine dell'arrivo che, in fondo, aveva generato ilarità. Alloggiavamo in tenda, in una bella pineta; dopo tutto fu una bella esperienza.

A fine corso, ritornammo al paese tenendo stretto l'attestato che ci qualificava Capo Centuria il quale, dopo pochi mesi, dette i suoi frutti.

Alessandro Porri

Ricordi riposti nel cuore sembrano in attesa che un suono magico li faccia vibrare. La voce della lente è questo suono melodioso, espressione che trasfonde pace, ma anche il senso della fugacità delle cose, del destino qui sulla terra, in uno spazio in cui gli anni scorrono come l'onda, realtà che non resta, il presente è già ricordo. Nella melodia della lente attingo un sospeso d'altri tempi, altre vite. Mi riporta agli anni più belli, quando vedevo le donne, le più care, come la mia mamma affaccendate in casa e il fardello dei panni da lavare sopra le pietre corrose dal fiume e le seguivo. Non leggevo mai in quello sguardo la fatica o il dolore, sempre luci mai ombre, occhi del mistero come quelli delle muse. Gocce di sudore, come lacrime di fuoco, si scioglievano nella fresca acqua del fiume. Le lenzuola smaglianti, tese sui rovi assolati lungo le rive, sembravano bianche ali di grandi aironi. Certo tornerei indietro per rivivere la vita, ma anche per ritornare alla quiete, a minori ansie e desideri, a una rassegnazione tranquilla, in cui la noia sarebbe bandita e potrei attingere bontà e forza, doni che vorrei avere per vivere meglio.
Fiorella Bellumori

LA FESTA DEL CROCFISSO A SORANO

tratto dal libro "Le origini di Sorano" del Prof. Angelo Biondi
sulla Festa del SS. Crocefisso

Ecco come si svolgeva la festa del SS. Crocefisso nel periodo tra le due guerre, al tempo di Mons. Taviani, con poche varianti rispetto al passato: l'immagine Sacra coperta da una tendina, veniva scoperta il giorno antecedente la festa (prima Domenica di Maggio) con il suono delle campane a martella.

La Domenica, al mattino, venivano sparati i mortaretti in piazza della Chiesa, poi c'era la S. Messa, a cui seguiva a mezzogiorno, la processione con il SS. Crocefisso, che passava per tutto il Paese vecchio, usciva poi dall'Arco del Ferrini e per la piazza del Municipio andava prima fino alla Croce di Legno, lasciata dai missionari un po' prima del cimitero, poi alle via Croci, verso il Parco, dove veniva benedetta la campagna.

Lungo le strade veniva fatta, ad opera di alcune donne, l'infiorata con molti fiori e con "l'erba santa" molto odorosa. Sia i soranesi che i numerosi contadini che dalle zone vicine partecipavano alla processione, prendevano manciate dall'infiorata e la portavano nei campi, come benedizione per un buon raccolto.

Al pomeriggio non mancava mai la musica della Banda, la tombola ed alcune volte c'era la corsa dei cavalli o le corse ciclistiche; la sera il lancio dei "Girelli" (piccoli fuochi d'artificio) chiudeva i festeggiamenti.

La festa però veniva prolungata il giorno dopo, Lunedì, detto il "Crocefissino"; in tal giorno gli uomini non lavoravano, stavano in Sorano tutti cambiati e da buoni soranesi, non mancava una visita in cantina.

Matteo Guerrini

C'era una filastrocca soranese che mi diceva sempre la mi nonna Peppa quando era piccola, ma che non riuscivo mai a ricordare. Finalmente, anche con l'ausilio di mia madre Vittoria, sono riuscita a ricompilarla.

Si chiama la filastrocca di Capodivolta.

Sarebbe bello, fare una raccolta di tutte le filastrocche soranesi!

Se ricordo bene faceva così:

C'era una volta Capodivolta,
cascò per le scale e si fece male,
andò dal medico ma il medico non c'era,
c'era la su moliera che faceva il pane co le zampe del cane;
gli chiese un panetto gli attraventò un banchetto;
il banchetto era cupo e sotto c'era il lupo,
il lupo era vecchio e non voleva rifare il letto,
il letto era rifatto e sotto c'era il gatto,
il gatto era in camicia che
crepava dalle risa!!!

Conti Alessandra



TRISTE GIORNO

Oggi è un giorno molto triste
con ricordi da pensare
che ha portato via Vale
con Martina la cugina,
e il rumeno Giorgio caro.
Alexandra non aspetta
per volare su per sempre.
Lascia qui un vuoto immenso
e ricordi belli cari.
Maledetto questo giorno
che ci lascia il cuore infranto
tre ragazze ci ha portato
nella via dell'inganno.
Verso il cielo son partiti,
son rimasti là felici,
e ci guardano da là,
e lontano lo sarà.
Ma quaggiù
nel cuore nostro
loro vivono per sempre
io vi penso cari amici,
e non smetto mai di dire
che per essere felici
basta un cuore da bambini,
senza odio né rancore
nella vita questa breve
si può vivere per sempre
con affetto e voler bene.
Vi saluto e vi rispetto,
la candela per voi accendo.
Un abbraccio forte forte,
che attraversa anche la morte.

Cristina Ichim



I migliori anni della nostra vita

L'amicizia con le gemelle Anna e Alida, si è consolidata nel periodo dell'adolescenza, tra la fine delle scuole medie e l'inizio di ragioneria. Si è protratta poi fino all'anno che ho lasciato Sorano, il 1971.

Tutti i pomeriggi loro scendevano da casa sua e venivano giù da me.

In cameretta ascoltavamo i dischi; ricordo che Anna aveva un talento per le canzoni in inglese, per tradurle in italiano; loro sapevano truccarsi anche molto bene, mentre io ero un vero disastro.

In cameretta spesso si fumava e poi aprivamo la finestra, ma mamma, quando entrava, se ne accorgeva e ci sgridava.

Quando uscivamo, la nostra strada preferita era quella di Pitigliano.

Nell'estate del '66", avevamo fatto amicizia con dei ragazzi di Pitigliano che venivano su con i motorini.

Spesso andavano in montagna e passando ci salutavano appena, a volte si fermavano per due chiacchiere, ma questo a noi bastava per sentirci importanti e grandi.

Con noi c'era quasi sempre anche Patrizia, eravamo un quartetto molto unito.

A casa mia o da Patrizia, oltre ad ascoltare dischi, giocavamo a carte, a briscola; le coppie erano fisse : Patrizia ed Anna, io con Alida.

Più tardi una scappata al bar da Nirvana, a quei tempi ritrovo per vari gruppi di ragazzi.

D'estate c'era anche Franca Muzzi con noi; spesso ci fermavamo fuori al negozio di scarpe di Mario su una panchina. Il negozio era all'angolo, dopo la piazza, dove ora è la pizzeria.

Chiacchieravamo un po' del più e del meno e non avremmo mai immaginato allora che Franca e Mario si sarebbero sposati.

Noi quattro, io, Patrizia, Anna e Alida, abbiamo pensato in quel periodo in cui tutti lo facevano, di creare un complessino. Io dovevo suonare la batteria e loro tre le chitarre. Avevamo già scelto anche il nome: le Raminghe e fatto le foto.

Senza avere una lira in tasca, tuttavia ci credevamo veramente che quel sogno, non si sa come, si sarebbe realizzato; era una specie di ragione di vita per noi in quel periodo, oltre ad essere il nostro grande e meraviglioso segreto.

C'erano tante altre persone nel nostro gruppo e, soprattutto d'estate, erano tante le ragazze che si univano a noi.

Tutte insieme così, decidemmo di ritrovarci in un club, un ambiente tutto nostro dove passare tanti bei momenti insieme.

Così cominciammo a pensare al "Pafralumat", nome che comprendeva tutte le nostre iniziali.

L'abbiamo realizzato in una vecchia casa del cotone, che era della nonna delle gemelle, ma disabitata.

Lì abbiamo passato giornate spensierate e felici.

Nella cucina, che era il primo locale entrando, abbiamo fatto anche dei pranzi, portando ognuno qualcosa, mi ricordo sempre il maialino al forno di Luisa !

Poi c'era un salottino dove ascoltavamo musica e leggevamo riviste comodamente sedute in dei divanetti e infine la grande sala, dove ci sedevamo tutti in circolo per terra, ad ascoltare i ragazzi con le chitarre, passando interi pomeriggi senza mai annoiarci.

Ancora oggi quando passo lì davanti, guardo quel portoncino con tanta nostalgia.

I migliori anni della nostra vita, come recita una famosa canzone, per me sono e resteranno per sempre, solo quelli: quelle domeniche "noiose", trascorse passeggiando nel freddo invernale e sognando la nostra vita futura, più bella, più ricca, più varia, magari vivendo in una grande città.

